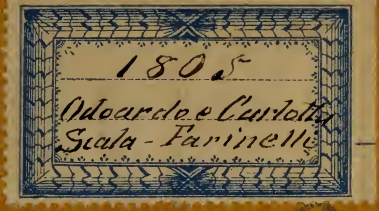

- Elisa -

538

ODOARDO E CARLOTTA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN UN SOLO ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima del 1805.

ANNO QUARTO.

Poesia del Buonavoglia.

Musica del Farinelli.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

al Teatro suddetto.

PERSONAGGI.

IL BARON TRANI, uomo stravagante, collerico, impetuoso, padre di
Andrea Verni.

CARLOTTA, segreta sposa di
Francesca Festa.

ODOARDO, Duca di Frontelmo, e nipote di
Nicola Tacchinardi.

DON SINIBALDO, vecchio Ammiraglio.
Ferdinando Auletta.

IL CAVALIERE ARSINDO, giovine bizzarro.
Nicola Degrecis.

LISETTA, Cameriera di Carlotta.
Antonia Verni.

NARDO, Segretario del Barone Trani.
Giuseppe Barbieri.

SUPPLIMENTI

Alla prima Donna Maria Catruffo.

Al primo Mezzo Caratt. Gaetano Bianchi.

La Scena è in un Castello del Barone.

Maestro al Cembalo
Vincenzo Lavigna.

Capo d' Orchestra
Alessandro Rolla.

Clarinetto
Giuseppe Adami.

Corno da Caccia
Luigi Belloli.

Primi Contrabbassi
Gio. Monestiroli Cremonese - Gius. Andreoli Torinese

Primo Violino per i Balli
Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Carlo Bordoni.

Macchinista
Paolo Grassi.

Direttore dell' Illuminazione
Tommaso Alba.

Berrettonaro
Francesco Castelli.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo		*Da Donna*
Antonio Rossetti.	} {	Antonio Majoli.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e compositore de' Balli
CLERICO FRANCESCO

Primi ballerini serj
Paracca Giuseppe -- Campigli Giovanna.

Primi ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Sorentini Giuseppe -- Abrami Gaetana.

Secondi ballerini
Albini Girolamo -- Caldaroli Carolina.

Ballerini per le parti
Berri Gaetano -- Ravarini Teresa.

Corpo di ballo

Marelli Giuseppe.	Sedini Rosalinda.
Nelva Giuseppe.	Berri Maria.
Arosio Gaspare.	Moroni Annunziata.
Casati Carlo.	Barbina Maria.
Corticelli Luigi.	Garbagnati Marianna.
Grassi Gaetano.	Nelva Angela.
Appiani Giovanni.	Fusi Antonia.
Riboli Luigi.	Heber Marianna.
Castoldi Gaetano.	Balconi Teresa.
Durandi Giuseppe.	Candiani Giuliana.
Ajmi Gio. Battista.	Castagna Giuseppa.
Sedini Francesco.	Calegari Luigia.

Supplimenti ai primi ballerini
Cosentini Vincenzo -- Benaglia Cosentini Aurora

DECORAZIONI SCENICHE.

PEL DRAMMA

ODOARDO E CARLOTTA.

Gabinetto terreno in casa del Baron Trani contiguo al Parco, nel quale si passa per un ampio portone chiuso esternamente da eleganti cancelli di ferro.

Luogo solitario nel Parco del Barone. Una spalliera di altissimi alberi nasconde la Luna nascente, che debolmente rischiara quel recinto.

PEL DRAMMA

E L I S A.

Parte della montagna del San Bernardo. Dirupi altissimi staccati, tutti coperti di neve. Alla destra una grotta tagliata ne' massi. Alla sinistra il Ritiro di Duplessis. Sull'alto alla destra, grande roccia, a cui si passa per rozzo ponte di legno. Per tutto precipizj profondi. Si veggono delle stradelle strette pe' Viandanti.

Le dette Scene sono nuove, disegnate e dipinte

da

GIORGIO FUENTES.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto terreno in casa del Baron Trani, contiguo al Parco, nel quale si passa per un ampio portone chiuso esternamente da eleganti cancelli di ferro. Tavolino, sedie, e l'occorrente per scrivere.

Odoardo in soprabito blò, comparisce guardingo nell'esterno dei cancelli, esplora attentamente, gli apre, ed entra; indi Carlotta dalla sua camera.

Odo. Oggetto tenero
Di questo cuore,
Sol per te palpito,
Ardo d'amore,
Sei di quest'anima
Felicità.
(*sentendo rumore si ritira*)

Car. Io non m'inganno: E' d'Odoardo questa
La nota voce. Ah vieni, (*aprendo i Cancelli*)
Vola, sposo adorato; nel mio seno,
Per te quest'alma è sol felice appieno.
(*si abbracciano*)
Caro bene, idolo mio,
Quanto mai tremar dovremo!
Quando fine avranno, oh Dio!
I tormenti, ed il timor!

Odo. Non temer, sarem felici,
Me'l predice il Dio d'Amor.

Car. Ah, si aspetti quel momento!..
(*con vivacità*)
Odo. Giusto Cielo, qual contento! (*c. s.*)
Mia Carlotta!
Car. Amato sposo!
Io son tua:
Odo. Sì, mia tu sei.
a2 { Proteggete, amici Dei,
Tanta fede, e tanto amor.
Odo. Tutto ci arride, o cara: i sacri lacci
Che ci avvinsero, omai sono tre anni,
Potrem consolidare con l'assenso
Del padre tuo.
Car. (*allegra*) Che dici?
Odo. Il vero. Ascolta.
Carco di gloria e di dovizie, torna
Quell'avo illustre, che tanti anni e tanti
Visse nell'Indie. Ei riparar pretende
Le ingiurie della sorte, e della nera
Calunnia atroce, che l'amato padre
Rese bersaglio del severo braccio
Della giustizia, e me privò d'un nome
Apprezzato nel mondo... Egli ha ottenuto
Che si riveda la sentenza ingiusta
Scagliata contro noi; e intanto, a darmi
Riprova del suo amore,
Mi elesse successore
Di sue vaste ricchezze, ed or poss'io
Chiederti al padre tuo, bell'idol mio.
Car. Secondi il Cielo i voti! Ma tu sai
Qual'è la condizione,
Alla quale mio padre
Vuol trovarmi lo sposo...
Odo. Il so... son pronto
Ad eseguire ogni sua voglia: io parto
Per tornare a momenti: sposa, addio...

Tremar più non dovremo. *(per partire)*

Car. *(con piacere)* No...

Odo. *(tornando indietro con premura)* Ma!...dimmi:
La piccola Sofia, quel dolce pegno
Dei nostri casti amori?..

Car. Oggi l'attendo:
Smanio di rivederla: al padre mio
L'annunzierò come sua figlia, e almeno
Potrò con libertà stringerla al seno.

Odo. Ed io pur la vedrò?... Oh, quanto anelo
Il desiato istante
Di vagheggiar nell'innocente volto
La tua immagine, o cara!.. Il tempo fugge:
Lo zio m'attende: da lui prender deggio
Un biglietto diretto al padre tuo,
Con cui per me ti chiede... Sposa, addio...
Presto ritornerò per porre in opra
Ogni mezzo efficace,
Onde acquistar la desiata pace. *(parte)*

Car. Secondi il Cielo un così puro affetto!
E se mio padre ricusasse ancora
D'accordarmi a Odoardo? Se altro sposo
Scelto mi avesse?... Oh Dio!
Qual mai sarebbe allor lo stato mio!

SCENA II.

Il Baron Trani di dentro, e detta.

Bar. Ma no, bestiaccia, no... non si risponde
Quando ti parlo...

Car. Il padre!
Si eviti. Al di lui sguardo
Nascondere mi è forza il turbamento
Che mi opprime e mi affanna.
Quando ti placherai, sorte tiranna!
a2 *(entra nella sua camera)*

Bar. A quest'ora? che vuole? bene, bene: (*di dentro*)
Introducilo tosto in gabinetto.
Via fa presto... scioccone maladetto.

SCENA III.

Un Servitore che introduce il Cavaliere Arsindo, che entra salterellando; vede comparire il Baron Trani, e gli va incontro.

Ars. Con il piede, qual vento leggero
Che lambisce l'erbetta nel prato,
Si presenta...
Bar. Un gran bello sguajato!
Ars. E strisciante, brillante, s'inchina,
Si protesta suo buon servitor.
Che ne dite? ma che brio!
Un gran genio, ah sì son io.
Bar. Una bestia, dir potevi; (*ridendo*)
Cui l'eguale non si dà
Ars. Donne mie, ben mi guardate,
Mi osservate, esaminate:
Non è tutto in me perfetto?
Questa bocca... quest'occhietto,
Questa guancia porporina,
Questa pelle alabastrina,
Fanno un colmo di bellezza
Che vi deve far cascar.
Ars. Donne mie, se mi guardate,
Vi dovete innamorar.
Bar. Donne mie, non lo guardate,
Vi potete spaventar.
Ars. Eh bien?.. Barone... Evviva! come state?
Comment va la santé?.. eh già già... si vede..
Voi state ottimamente,
Siete très-bien portante veramente.

Bar. Caro signor portante,
Finisca tanto chiasso:
Forse mia figlia dorme.
Ars. Ah! quelle sottise!
Non vi pensava pas. Sono, il confesso,
Un petit poco astratto.
Bar. Ed io vi credo poi, tres molto matto.
Ars. Evviva... toujours gai!..
Bar. (*inquietandosi*) Ditemi un poco,
In che posso servirvi? Ma parlate
Con il vostro linguaggio. Io gli detesto
Certi storditi, come voi, che essendo
Stati per qualche mese separati
Dalla propria nazione,
Vi tornano affettando nuovi modi
Negli abiti, nei gesti, e nel parlare...
Puh!.. son pazzi, ma pazzi da legare.
Ars. Farò come volete: en peu. Scusate: (*rimettendosi*)
In pochi accenti il tutto vi dirò:
Adoro vostra figlia.
Bar. (*burbero*) Non è vero.
Ars. Come! Perchè? Chi 'l dice?
Bar. (*sorridendo ironicamente*) Equivocate.
La dote, e non la figlia, voi adorate.
Ars. (Che volpe vecchia!) Oh no: questa è un'offesa..
Bar. Che non passa la pelle... Dunqne voi
Vi unireste a Carlotta?
Ars. Volontieri.
Bar. Ma sapete però cosa pretendo
Da chi vuole mia figlia?
Ars. Cosa?
Bar. Udite.
L'unico figlio mio, son pochi mesi
Di vivere cessò: perduto lui,
La mia famiglia in me si spegne, e un nome,
Qual'è il mio, così celebre, sì illustre,

Va a perdersi nel nulla. Or dunque esigo
Da chi sarà mio genero,
Che cambj il proprio nome in quel di Trani.
Siete disposto a farlo?

Ars. Oh questo poi!..
Non è... vedete bene...

Bar. (con dispetto) Ho inteso... Elà!

Ars. Ma cosa?

Bar. Zitto!.. Ehi! (*con rabbia*)

Ars. (Che mai vorrà?)
(*sorte un Servitore*)

Bar. Questo signor, desidera vedere
L'Armería, la Rimessa, ed i Cavalli...
Almen mi ha favorito a quest'oggetto:
Fatelo accompagnare.

Ars. Ma, scusate...

Bar. Senza far complimenti: andate, andate.
(*lo accompagna con dispetto alla porta*)

SCENA IV.

Il Baron Trani, poi Nardo.

Bar. Stolido! Bestia! aver difficoltà
A prendere il mio nome!.. Io non lo soffro.
Nardo, Nardo...

Nar. Signore...

Bar. Intendi bene.
Se il Cavalier, chiedesse nuovamente
Di venirmi a parlar, digli ben chiaro,
Che non metta più piede in casa mia,
Che non si azzardi più venirmi innanzi...
O ch'io sarei capace, cospettone,
Di fargli fare un salto dal balcone. (*entra*)

Nar. Che natural curioso! Egli ha la smania
Di voler fare il burbero... Eh, che ognuno

Ha sempre i suoi difetti,
E gli uomini non nascon mai perfetti.
Maledetta sia Pandora
Che dei vizj il vaso aprì!
Perfezione allor sparì,
E giammai qui ritornò.
Qualche volta alcuno crede
Di poterla ritrovare:
Ma lo sciocco non s'avvede,
Che oggi giorno l'impostura
Veritade rimpiazzò. (*va per partire ed è trattenuto da Odoardo.*)

SCENA V.

Odoardo in uniforme, e detto.

Odo. Oh caro Nardo!..
Nar. Oh mio signor!
Odo. Vorrei
Con il Baron parlar.
Nar. Subito. Attenda:
Passerò l'ambasciata. (*entra*)
Odo. Oh mia Carlotta!
Ecco giunto il momento
Che decidere dee di nostra sorte.
Deh! tu Amor mi seconda,
Sì che il Barone a' voti miei risponda.

SCENA VI.

Il Baron Trani, e detto.

Odo. Signore!
Bar. Padron mio. Che deggio fare
Per servirvi?

Odo. Prendete, *(gli dà un biglietto)*
E ciò che il zio vi scriva intenderete.
Bar. Qual zio!
Odo. Don Sinibaldo.
Bar. E che! è tornato
Forse dall' Indie?
Odo. Jer l'altro egli è arrivato.
Bar. *(apre il biglietto e legge)*

» Signor Barone, caro amico.

» Sarei venuto in persona ad abbracciarvi,
» se i miei affari me lo avessero permesso:
» son volato dall' Indie a Napoli, per sma-
» scherare la calunnia, che ha sacrificato il
» mio buon Cognato Duca di Frontelmo, ed
» ha privato Odoardo del padre, del nome
» di sua famiglia, e delle sue ricchezze: ho
» ottenuto che si riveda il processo, e spero
» di riuscire nell'intento. Frattanto ho dichia-
» rato il detto mio nipote Odoardo, erede
» di tutti i miei beni; e siccome torna in tal
» maniera ad essere uno dei più ricchi par-
» ticolari del regno, così mi lusingo, che ri-
» prenderete il trattato di matrimonio fra lui,
» e vostra figlia, sospeso fin ora dalla acca-
» duta disgrazia, e coronerete con ciò i voti

» Del vostro amico
» Don Sinibaldo.

(Il Barone chiude il biglietto: guarda dol-cemente Odoardo, e passeggia qualche mo-mento pensieroso, sorridendo con se stesso.)
Odo. (Che mai risolverà?)
Bar. Lisa!

SCENA VII.

Lisa e detti, poi Carlotta.

Lis. Signore!
Bar. Mia figlia a me.
Lis. Obbedisco. (*entra*)
Bar. Dunque amate mia figlia?
Odo. Ah sì... negarlo
Non posso, nè il saprei.
Bar. Non ignorate
Qual sia la condizione?..
Odo. No, Signore,
E son pronto a compirla. Mi è d'onore
L'investirmi di un nome così illustre,
E di perpetuarne la memoria.
Bar. (Bravo! questo mi piace.)
Car. Che chiedete?
Bar. Vien qua: conosci tu questo signore?
Car. Sì, padre mio.
Bar. Ti piace?
Car. Padre!..
Bar. L'ami?
Car. Io!
Bar. Ti piace, o non piace? L'ami, o no?
Car. Sì, caro padre.
Bar. Ah! l'ami? ho inteso tutto:
(*con affettata serietà*)
So io quel che farò... Da te Odoardo
Non tornerà mai più.
Car. *Odo.* Signor! (*con smarrimento*)
Bar. (*affettando collera*) No... mai
(*prende per un braccio Car., e la spinge sorridendo verso Odoardo*)
Perchè a lui tu per sempre ne anderai.

Odo. Ah Carlotta!

Car. Ah Odoardo! (*si abbracciano con trasporto, ma il Barone gli divide*)

Bar. Basta, basta:
Serve così per ora. Segretario!

SCENA VIII.

Nardo e detti, indi Don Sinibaldo.

Nar. Signore.

Bar. Distendete qui tosto una minuta
Di contratto nuziale fra mia figlia
E il signor Odoardo. Già sapete
Quai siano le condizioni...

Nar. Sì signore. (*si pone a scrivere*)

Bar. Animo... presto.

Nar. Vi obbedisco.

Odo. Oh cara!
Sarem felici appieno.

Car. Ah che mi sembra
Di sognare, Odoardo.

Bar. Vedi, vedi
Che occhiate penetranti!
Poveri ragazzoti,
Mi fanno intenerir.

Sin. Miei cari amici (*entrando franco, e allegro*)
Allegri, buone nuove!

Odo. Ah caro zio!
Egli acconsente a tutto.

Sin. Bravo amico!
Mia Carlotta, ascoltate. Il vostro sposo
Non è più senza nome, e senza beni:
Il Tribunale riconobbe alfine
L'innocenza del padre. In questo punto
Pubblicossi il decreto, e voi Carlotta,

Siete adesso Duchessa.

Odo. (*con trasporto*) Ed è possibile!

Car. Ah Odoardo! Mio padre! (*con la massima gioja*)

Bar. (*con la più grande indifferenza*) Mi consolo. Finiste? (*a Nardo*)

Nar. Sì, signore.

Bar. Or ben, leggete.

Nar. „ Per il presente atto da valere, e tenere, come.. (*legge*)

Bar. Ciò non importa: avanti, al più importante.

Nar. „ Resta convenuto, e stipulato quanto (*legge*)
„ appresso: lo sposo si obbliga di assumere per
„ se, e suoi discendenti il nome di Trani.

Sin. Oh, piano, piano, che ciò non può più farsi.

Bar. No! Perchè?

Sin. Lo vedete: è cosa chiara:
Sarebbe un torto al Tribunale.

Bar. (*sostenuto assai*) Dunque?...

Sin. Dunque convien cambiare...

Bar. (*fremendo*) Ed Odoardo
Che ne dice? che pensa?

Odo. (*con franca sicurezza*) Il credo anch'io.

Bar. Bravi! così mi piace: e in quella guisa (*con riso sardonico*)
Che si osa ritirare la parola,
Ritiro ancor la mia.

Odo. Come?

Car. Mio padre!

Bar. Taci tu.... (*con rabbia*)

Sin. Caro amico....

Bar. Vieni meco. (*prendendo per una mano Carlotta per condurla via, Odo. vi si oppone.*

Odo. Non lo sperate.

Bar. (*in furore*) E che! forse oseresti!..

Odo. Tutto, o signor. (*disperato*)

Bar. Sei un vile.

Odo. Ah! questo è troppo!

Più frenarmi non so: vile a Odoardo?
Nel mio petto mirate (*aprendosi con entusiasmo l'abito e presentando nudo il petto.*
Quante marche onorate
Nel campo della gloria un dì ritrassi...
Ma! siete il padre di colei, che tutta
Forma la speme di miei giorni, e deggio
Tutto soffrir da voi.
Idolo mio, ti lascio... Ah che nel seno
Combattuto è il mio cuore
Da smania, da dispetto, e dall'amore.
Parto, signor: vi lascio:
Ma rammentar dovete
Che un barbaro voi siete,
Che mi offendeste ancor.
Tergi le lacrime, (*a Car. che piange*)
Mio dolce amore,
Non so resistere
A quel dolore,
Che in seno l'anima
Languir mi fa.
Astri spietati!
Astri tiranni!
Vi son più affanni,
Per questo cuor?
Ma non temere,
Bell' idol mio,
Che sempre fido
A te sarò. (*parte con Sin.*)

SCENA IX.

Carlotta, Barone, e Nardo.

Car. Ah padre!
Bar. Taci: va nelle tue stanze,
Nè sortir, sotto pena del mio sdegno.

Car. (La piena de' miei mali, è giunta al segno...
(*entra*)

Bar. Mancarmi di parola! Io fremo... Nardo!
(*passeggiando*)

Nar. Signor!

Bar. Il Cavalier, che sia partito?

Nar. Non credo ancor.

Bar. Lo chiama.

Nar. Vi obbedisco.
(Che cosa far pretenda, io non capisco.)

Bar. Così vendetta avrò: M'offese anch'egli,
Ma non ritrasse la parola. E' vero,
Che è una bestia, uno stolido; il confesso:
Ma sceglier deggio un genero, e fia desso.

SCENA X.

Il Cavaliere Arsindo, e detto.

Ars. Monsieur, me voi là pronto ai vostri cenni:
Comandez, disposez, que dois-je faire?

Bar. Siete un asino.

Ars. Grazie.

Bar. Un'imbecille,
Un uom senza giudizio, stravagante...

Ars. Il complimento, invero, è assai obbligante.

Bar. Dico la verità: pur se il volete,
V'offro mia figlia in sposa.

Ars. Come... come!
E fia vero?... Ah, signor, non mi trompate,
Che il tromparmi sarebbe crudeltà.

Bar. (La pazienza or costui perder mi fa:
Ma voglio vendicarmi...)

Ars. E che pensate?
Vi pentireste forse?

Bar. No, al contrario:

Uditemi. Già avevo stabilito
D'accordare a colui, che con la figlia
Si unisse in matrimonio
Mezzo million di lire per sua dote.
Ars. (Che buon boccone!)
Bar. A voi duecento mila,
Oltre di quelle io passerò, se il nome
Di Trani prenderete.
Ars. Oh sì, son pronto.
(Per una somma simile, ne prendo
Non un solo, ma cento)
Bar. Dunque, così va bene?
Ars. Io son contento.
Bar. (Son tutto consolato,
D'Odoardo alla fin son vendicato.)
Ad estender la copia del contratto
Meco venite, e poi senza ritardo
Voglio che si concludan queste nozze.
Voi sarete mio figlio,
Prenderete il mio nome,
Nome antico, approvato, illustre, e grande,
A cui l'egual non v'ha nel mondo intiero,
Ed ascoltate s'io vi dico il vero.
Da Endimione, e dalla Luna
Nacque il primo mio parente:
E di lor chi è discendente,
Per gl'influssi di tal madre,
Gran lunatico restò.
Fu la nostra gran prosapia
Sempre ricca in genj fervidi,
Che dovunque si distinsero,
Per il senno, ed il valor.
Da un antico, e vecchio codice
Son descritti i nomi in regola,
Di color che tutto ottennero,
E dai patrii, e ancor dagli esteri,
Il più esteso alto favor.

Son trecento gli Avvocati,
Cinquecento e tre i Dottori,
Settemila i titolati
Di Contee, di Marchesati:
Son tremila gli Ammiragli,
Ventimila i Generali;
Ed il conto è tanto chiaro
Che sbagliare non si può.
Voi dunque avete, o genero,
Una ragazza amabile,
Con dote arciricchissima;
E poi convien riflettere,
Nipote della Luna
Voi divenite ancor. (*parte*)

Ars. Chi più pazzo di lui! Ma non importa:
Sono pieno di debiti, e la dote
E' un specifico grande a' mali miei:
Tal sorte a ricusar, pazzo sarei.
(*va dietro al Barone*)

SCENA XI.

Carlotta sola, poi Lisa dal Giardino.

Car. Più speranza non v'è. Che mai risolvo?
Confidar deggio al padre quel legame,
Che già sposa, già madre omai mi rende?
Ah! ch'io non ne ho il coraggio.

Lis. Mia signora.

Car. Che rechi Lisa?

Lis. Il vostro sposo...

Car. (*con il massimo interesse*) Bene?..

Lis. È tornato...

Car. Dov'è? (*c. s.*)

Lis. Là nel giardino:
Mi ha mandato a veder se siete sola...

Car. Dì che venga, s'affretti... Ah Lisa, vola. (*Lisa parte*)
Ei mi darà consiglio: Insiem potremo
Trovare un espediente, onde sottrarci
Da situazion tanto dolorosa,
E rendermi la pace.

SCENA XII.

Odoardo in soprabito blò, e detta, indi il Cavaliere, ed a suo tempo il Barone.

Odo. Ah, cara sposa!
Car. Odoardo, mia vita!
Odo. Ascolta, o cara;
Ho risoluto alfine d'accettare
La condizione imposta da tuo padre.
Mio zio s'inquieterà: Il Tribunale
Forse mi priverà del suo favore,
Ma tutto è nulla a fronte dell'amore.
Car. E dunque tu vorresti?
Odo. Tutto sacrificar per possederti
Senza più palpitare.
Car. Oh caro sposo!
Eppure io tremo ancor. Tutta conosco
L'ostinazion del padre. Il credi, un solo
Fora il mezzo efficace, onde por fine
Alla nostra incertezza... Io questo eleggo.
Son risoluta ormai.
Odo. Ti spiega, o cara, dimmi, e che farai?
Car. Al genitor severo
Paleserò l'arcano;
Ei fremeranne è vero,
Ma poi si placherà.
Odo. Ah qual periglio, oh Dio!
Car. Ma necessario, il credi.
Odo. Io tremo, idolo mio.
Car. L'amor ci assisterà.

a 2

Fra speme, e fra timore
Dubbioso il cor mi sta.

(*il Cavaliere Arsindo si presenta su la porta, fa un atto di ammirazione vedendo Odoardo; si avanza con franchezza, e con aria ironica*)

Ars. Che bella unione è questa!
Davver sono incantato.

Car. Signor, chi vi ha insegnato
(*con dispetto*)
A entrar senza annunziarsi?

Ars. Chi è sposo può azzardarsi
(*con derisione*)
A usar tal libertà.

Car. e Odo. Un sposo! (*con la massima sorpresa*)

Ars. Certo.

Car. e Odo. Voi? (*c. s.*)

Ars. Qual meraviglia!

Odo. Io fremo!

Ars. Doman ci sposeremo:
(*con allegria a Car.*)

Odo. Questo giammai sarà. (*con furore*)

Ars. Chi lo dice? forse lei? (*simile*)
Ah davver mi fa pietà.

Odo. Ed ardisci anche insultarmi? (*c. s.*)
Io non posso più frenarmi.

Car. (Deh ti calma... e voi partite.
(*trattenendolo*)

Ars. No davver, meco venite.
(*prendendola per mano*)

Odo. Che pretendi? (*entra in mezzo*)

Ars. Indietro, o ch'io... (*spaventato, e mettendo la mano su la guardia della spada*)

Odo. Tu sei un vile:
(*mettendo la mano in tasca*)

Car. Ah taci... Oh Dio!
(*frapponendosi*)
Ars. A me vile! or lo vedrai
(*snuda la spada*)
Odo. Se t'avanzi!...
(*impugna una pistola*)
Ars. Oh!... Oh!...
(*retrocede, e gli cade di mano la spada*)
Car. (*trattenendo il braccio ad Odo.*) Che fai?
Bar. Che fracasso quì si fa?
(*si presenta su la porta*)
(*tutti restano confusi*) (*si avanza, e vedendo Odo. sorride ironicamente*)
Veh! chi vedo! qual onore!
Ella tace, e si confonde?
Questo pazzo non risponde!
(*ad Ars.*)
Che pasticcio è questo quà?

a 4

Ars. (Che paura che ebbi mai!
(*raccoglie la spada*)
Ma la sorte m'ha assistito,
Non mostriamo più viltà.)
Odo. e Car. (Che dirò!... Che farò mai?
Son confus$^{o}_{a}$, son stordit$^{o}_{a}$:
Bar. Che mai nascere potrà!)
(Bene a tempo qui arrivai,
Qui v'è sotto qualche imbroglio:
Vo' saper la verità.)
Bar. Faccian grazia, miei padroni,
Di spiegarmi quest'affare:
Lei, cos'ha da comandare! (*a Odo.*)
Qui, che vuole?

Odo. (*con trasporto*) Ah mio signore,
Riconobbi alfin l'errore,
E per esser di lei sposo
Ogni patto accetterò.
Bar. Mi dispiace, è troppo tardi:
(*ridendo ironicamente*)
E più fare non si può.
Ars. Troppo tardi... troppo tardi; (*sbra-*
E più fare non si può. *veggiando*)
Car. Caro padre, se mi amate, (*con fervore*)
Vi placate: senza lui
Io più vivere non so.
Bar. Cara figlia! ... è troppo tardi, (*deri-*
E più fare non si può. *dendola*)
Ars. Troppo tardi, troppo tardi, (*c. s.*)
No, più fare non si può.
Odo. E ancor osi di parlare? (*con rabbia*)
Ars. Ma che crede? Ch'io lo tema?
(*salvandosi dietro del Bar*)
Odo. Io non reggo ...
Ars. (*sempre dietro del Bar.*) Venga avanti.
Car. Deh ti frena ... (*a Odo.*)
Ars. (*c. s.*) Avanti... avanti...
Bar. (*a Ars.*) La finite ... ed ella parta, (*a Odo.*)
Nè mai più ritorni quà.

a 4

Car. e *Odo.* (Ah da quanti affetti il core
Agitar mi sento in petto)
Car. Deh ti calma, o mio diletto,
T'allontana per pietà.
Odo. Fuori vieni .. io là t'aspetto
A punir la tua viltà.
Bar. (Ah da rabbia acceso il core
Agitar mi sento in petto!)
In mia casa più rispetto,
S'allontani via di quà.

Ars. (Dal timore incerto il core
Agitar mi sento in petto)
Sì signore, gliel'ho detto:
Ci vedremo via di quà.

Nel tempo della stretta, Carlotta trattiene Odoardo, e il Cavaliere fa sempre il bravo dietro le spalle del Barone. Odoardo va via per il Giardino: Carlotta si ritira in camera: Il Barone va furioso nella sua stanza: il Cavaliere rimane in iscena un momento scuotendo il capo verso dove è partito Odoardo, ma vedendolo traversare il Giardino, corre impaurito in camera del Barone, e ne chiude precipitosamente la porta.

SCENA XIII.

Lisa, poi Nardo.

Lis. Oh povera padrona! Ella si trova
Certo in un brutto intrigo.
Nar. Dimmi, Lisa,
E come finirà questa faccenda?
Lis. Dirtelo non saprei.
Nar. Ah, ch'io prevedo
Qualche grave sconcerto.
Chi sa mai qual fracasso
Farà il nostro padrone,
Se giungerà a scoprire il matrimonio!
Lis. Egli, non può negarsi, è un gran demonio.
Per me gli ammazzerei
Certi uomini cattivi,
Che fanno i fastidiosi,
Che son sempre orgogliosi,
E formano protervi
Sempre infelicità.
Mi piacciono coloro
Che sono di buon cuore,
Che sono tutti amore
E pieni di bontà. (*parte*

SCENA XIV.

Nardo, poi Carlotta.

Nar. Lisa ha ragione, ma...
Car. Nardo!
Nar. Signora.
Car. Va da mio padre, e pregalo a mio nome
Che mi conceda solo pochi istanti
Ond'io gli possa favellar.
Nar. Vi servo. (*parte*)
Car. Sì, così ho stabilito. Sappia alfine
Che sono moglie, e madre. Io già non deggio
Arrossire del nodo.

SCENA XV.

Il Barone, e detta.

Bar. Ebbene! (*fermandosi sulla porta*)
Car. Ah padre! (*correndole incontro*)
Bar. Ah figlia! via... due smorfie.
Che è stato? che è accaduto?
Car. Vi prego d'ascoltarmi.
Bar. Parla pure.
Car. Mi permettete voi?
Bar. (*impazientato*) Tutto permetto,
Purchè tu non mi faccia più preamboli...
Alle corte... alle corte.
Car. (Amor, m'assisti.)
Vi rammentate voi quando partiste
D'ordine della corte per l'America?
Bar. Credi tu che abbia perso la memoria?
Lo rammento sicuro.
Car. Dunque, io spero,

Che ancor vi sovverrete la promessa
Che mi faceste in quel momento?

Bar. E quale?

Car. Di rendermi, al ritorno, sposa...,

Bar. È vero
Al Duca di Frontelmo. Ma ben sai,
Che il di lui nome, cancellato, escluso,
Era delitto il rammentare, ed io
Non volli dare al figlio d'un proscritto,
A un uomo senza nome, e senza beni,
L'unica figlia mia.

Car. Ah caro padre! *(con timidezza)*

Bar. Finiscila, Carlotta .... intendo... intendo,
Tu vorresti rimuovermi, ma invano.
Scorda Odoardo, e invece porgerai
La mano al Cavalier: Così ho deciso,
(Car. vorrebbe parlare, ma egli l'impedisce con severità)
E così si farà. *(per partire, ma ella lo trattiene)*

Car. Deh padre, m'ascoltate, per pietà.
Soave e dolce calma
Godeva il cor nel seno,
Vivea contenta l'alma
Lontana dall'amor.
Ma il dolce mio contento
Cangiossi in turbamento,
Ed avvampar m'intesi
Dal più cocente ardor.

Bar. Ma, figlia... che borbotti?
Intenderti non so.

Car. Fece amor di me vendetta,
E vedendo il caro bene,
Io l'amai... l'idolatrai...
E da voi, da voi, signore,
Il mio affetto si approvò.

Bar. Egli è ver, ma adesso no.
(con dispetto)

Car. Ah! che è tardi!
Bar. Come! cosa? *(sorpreso)*
Car. Perdonate... *(umile)*
Bar. Eh! parla chiaro... *(con*
Car. Ah! son tutta vergognosa, *rabbia)*
Già divengo rossa rossa,
Proseguire, oh Dio! non so.
Bar. Qual sospetto! che facesti?
Car. Sì sappiatelo, all'amante
Accordai la mano, e il cuor.
Non gridate, padre mio,
Perdonate il fallo, oh Dio!
Se in amore v'è delitto
Chi colpevol non sarà?
Ah una voce al cor mi dice
Che son degna di pietà. *(parte)*

SCENA XVI.

Il Barone, poi il Cavaliere.

Bar. D'Odoardo essa è moglie?.. Ah!.. almeno fosse
Qualcun'altro il suo sposo.
Ars. (*correndo tremante*) Ah, mon beau pere!..
Bar. Al diavolo anche voi.
Ars. Bien obligè!
Bar. Che volete? parlate.
Ars. (*con premura*) Allons, prendete
Questo foglio, e leggete.
Bar. Che contiene?
Ars. Una disfida.
Bar. A chi? *(sorpreso)*
Ars. Per me. *(tremando)*
Bar. Da chi?
Ars. Da quel cocchino d'Odoardo.
Bar. *(prende il foglio)* Intendo,
Leggete cosa scrive.

Ars.» Signore. *(Legge con lazzi)*
» Voi mi avete offeso; vi suppongo
» un uomo d'onore, e ve ne chiedo risarci-
» mento. La notte a momenti sopraggiungerà.
» Vi attendo nel Giardino del Baron Trani.
» La spada mi vendicherà dell'affronto rice-
» vuto, o mi toglierà all'affanno che mi op-
» prime: fra mezz'ora vi attendo: Uomo
» d'onore se accettate, vile se ricusate.
» Odoardo Duca di Frontelmo.
(il Barone piega freddamente il foglio, e lo restituisce al Cavaliere)

Ars. E che mi consigliate?
Bar. D'accettar la disfida.
Ars. D'accettarla?
Bar. Sicuramente.
Ars. *(afflitto)* Oh Cielo! dite bene
Voi, che parlate a sangue freddo.
Bar. Eh via!
Vergognatevi, andate:
Ars. E non potreste
Arrangiar questa cosa? io, vi assicuro,
Sono contrario al sangue.
Bar. Ma leggete:
(strappandole con rabbia il biglietto di mano)
» Uom d'onor se accettate
» Vile se ricusate. E dopo questo
Siete dubbioso ancora?
Ars. Ma s'ei mi ammazza!
Bar. Voi morite allora
Da coraggioso, e forte.
Ars. Eh! la morte Barone, è sempre morte.
Bar. Arrossisco per voi... Meco venite:
Mi è a cuore l'onor vostro... tal disfida
Ricusar non potete:
E vendicar voi stesso, e me dovete.
(parte trascinandolo seco

SCENA ULTIMA.

Luogo solitario nel Giardino del Barone. Una spalliera di altissimi alberi nasconde la luna nascente che debolmente rischiara quel recinto.

Odoardo, poi il Cavaliere e il Barone, indi tutti a suo tempo.

Odo. Già la notte bruna bruna
Stende ovunque il negro velo,
E vendetta -- qui m'aspetta
I miei torti a riparar. (*si perde fra*
Bar. Ma venite... non tremate, *gli alberi*)
(*conducendo a forza il Cavaliere*)
Ci son'io, non dubitate,
La vendetta -- qui v'aspetta
Vostri torti a riparar.
Ars. Bella luna che risplendi (*verso la luna*)
Pallidetta, rilucente,
Un parente -- tuo futuro
Deh t'affretta ad ajutar.
(*sorte Odo. e si ferma per ascoltare*)
Odo. Alcun viene..
Bar. È qui l'amico. (*al Cav., che visibilmente mostra l'eccessivo timore*)
Odo. Cavalier! (*avanzandosi*)
Ars. Ah!... Ah! che intrico! (*retrocedendo per timore*)
Odo. Siete voi?
Ars. Sì... sì... son io. (*tremando, e tenendo stretto il Bar.*)
Odo. Fuori il ferro: (*mette mano*)
Bar. (*con dispetto al Cav.*) Fuori via.
Odo. V'appressate. (*avanzandosi*)
Ars. (Oh mamma mia!)

Che paura maladetta!
Ah di me che mai sarà!
a 3 *Odo. e Bar.*
De' miei torti la vendetta
Questo ferro omai } farà.
Da voi tosto si }

Ars. Ma piano un poco, *(Odo. si pone in guardia, ma il Cav. si ferma)*
Signor mio bello;
Pria d'ammazzarlo
Nel gran duello,
Voglio fissare
Quanta distanza
Dovrà passare
Tra lei, e me.

Odo. Si serva pure, *(ridendo)*
Vediam qual' è *(Ars. contando i passi va fino a lui)*

Ars. Quà starà lei,
Quà starò io...
(retrocedendo ugualmente)

Bar. Amico mio, *(inquietandosi)*
Son ragazzate:

Odo. Andiam, son pronto.
(mettendosi in guardia)

Ars. Via, pazientate: *(con tranquillità)*
Per ammazzarvi
Tempo ancor v'è.
Il ferro è giusto?

Odo. Giusto, giustissimo. *(impazientito)*

Ars. Sarà verissimo,
Ma il vo' osservar. *(misura i ferri)*
Or son contento, all'armi.

Odo. Ecco, son pronto anch'io.
a 3
Odo. Ars. Vieni del braccio mio
La forza a misurar.

Bar. Coraggio, amico mio,
Dovete trionfar. (*si mettono in guardia, e cominciano a battersi, restando sempre il Bar. vicino ad Ars. per dargli coraggio*)
Odo. Eh là. (*stendendo la stoccata*)
Ars. Ah!.. Ah!.. (*riparandola tremando*)
Bar. Da bravo!
Odo. Ih!.. Ah!.. (*parando, e tirando*)
Ars. Non tanta fretta...
Bar. Via sotto. (*a Ars.*)
Ars. Ih!..
Odo. Ah!.. (*lo disarma*)
Ars. Ah! basta:
La vita per pietà. (*gettandosi in ginocchio. Sortono fuori tutti con lumi, mentre il Bar. si frappone fra Odo. e Ars., raccogliendo la spada*)
Sin. Car. Qual sussurro!
Car. Che fracasso!
Ah che vedo!... Ah padre mio!
Bar. Tu mia figlia più non sei, (*con rabbia*)
(*intanto Ars. si sarà alzato*)
Nè vedere più ti vo'.
Ars. Anche questa è scapolata!
Odo. Car. M'ascoltate. (*al Bar.*)
Bar. Mi lasciate.
Lis., Nar., Odo. e Car. a 5.
Giusto ciel, che crudeltà!
Ars. Cosa diavol nascerà!
Sin. Qual stupor! che meraviglia! (*a Odo. e Car.*)
Quella smania, or via, perchè?
Ei vi priva dei suoi beni?
Se li tenga, avete i miei.
Tu, abbastanza ricco sei, (*a Odo.*)
E il rossor della vendetta (*con disprezzo*)
Riserbato a lui sarà.

Car. Ah signor!... Ah sposo amato!
Le ricchezze io non le stimo:
Dei pensieri è solo il primo
Il perdon del genitore:
Senza questo, no, il mio cuore
Pago e lieto mai sarà. (*gli prende la mano, e gliela baccia*)

Art. Cosa sento? Son già sposi! (*sorpreso*)
Luna mia, saremo amici,
(*volgendosi alla luna*)
Ma nipote io non son più.
(*il Bar. intanto avrà pensato un poco, poi guarda tutti in viso. Finalmente risoluto prende per mano Carlotta, e la porta avanti: essa vorrebbe parlare, ma egli glielo impedisce*)

Car. Padre!...

Odo. Come! (*il Bar. fa l'istesso con Odo., e lo pone vicino a Car.*)

Sin. Amico!... (*il Bar. fa l'istesso con Sin., e Lisa ponendoli presso alla figlia*)

Ars. Cosa!...
(*il Bar. prende per mano Ars. e Nar., e li pone vicino a Odo., poi va in mezzo fra Car. e Odo. Tutti fanno moto di voler parlare, ma egli l'impedisce col gesto: prende le mani di Car. e d'Odo., e le unisce*)
Sono bestia... ma son padre;
Siate sposi... Evviva amor.

Tutti

Oh momento fortunato!
Viva Imene! Viva Amor!

Fine.

ZEMIRA E AZOR

BALLO PANTOMIMO

IN QUATTRO ATTI

composto

DA FRANCESCO CLERICO.

ARGOMONTO

Azor Principe Persiano, disprezzò l'amore di una Fata, e fu da quella punito. La sua figura è resa mostruosa, nè egli può ritornare alla natia sua forma, se non nel caso che una giovane acconsenta a divenire sua sposa. Questa condizione, che sembra non potersi conciliare coll' orrore spaventoso della sua deforme sembianza, s' avvera tuttavia, per l' opera portentosa della Fata medesima, che placata in appresso cerca ajutarlo, ed anche per il favore di un propizio avvenimento. Sander, Mercante Persiano, padre di tre vaghe fanciulle, essendo in viaggio colle medesime, naufragò alla sponda selvagia, ove abitava il misero Azor. La Fata coi prodigi dell' arte sua assiste il suo protetto. Una tavola inbandita offre ristoro agl' infelici ramminghi. Sander mira sopra di quella un vaso prezioso, ripieno di rose; e rammentandosi che Zemira ama quel fiore, si decide a farlene un dono; ma all' istante comparisce l' orribile Azor, e condanna Sander a cedergli una delle sue figlie in consorte, oppure disporsi egli stesso, col languir della rosa, a subire la morte.

Zemira, la più amorosa tra le sorelle, offre se medesima per salvare il padre. Azor penetrato dalla generosità di Zemira, benchè invaghito della sua bellezza, supera se stesso, e la rende libera di rimanersi col padre, prevenendola però ch' egli morrà di dolore, se resta da lei abbandonato. Zemira, sensibile alle ottime qualità, che scorge nel bell' animo del deplorabile Azor, s' interessa a lui per compassione, e si decide di lasciare il padre, e seco rimanere. Il terribile incanto si scioglie, e Azor, superati gli ostacoli, in ricompensa della bontà del suo cuore, giunge a riprendere le sue forme leggiadre, e ad essere sposo dell' amabile Zemira. Un' Operetta del Sig. Marmontel *ha dato norma al presente Ballo.*

PERSONAGGI.

AZOR, Principe Persiano, in figura mostruosa.

NICEA, Fata.

SANDER, Mercante Persiano.

ZEMIRA
FATIMA } figlie di Sander.
LISBÈ

ALÌ, Schiavo di Sander.

Schiera di Genj, e Ninfe.

Persiani del corteggio d'Azor.

La Scena è in un recinto incantato, presso all' abitazione d' Azor.

ELISA

DRAMMA SENTIMENTALE

PER MUSICA

IN UN ATTO

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO ALLA SCALA

La Quaresima del 1805.

ANNO QUARTO.

Poesia di Gaetano Rossi.

Musica di Gio. Simone Mayr.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA PIROLA

al Teatro suddetto.

PERSONAGGI.

ELISA.
Francesca Festa.

DUPLESSIS.
Nicola Degrecis.

TEORINDO.
Nicola Tacchinardi.

CARLI.
Giuseppe Barbieri.

LAURA.
Antonia Verni.

JONAS.
Andrea Verni.

GERMANO.
Ferdinando Auletta.

CORI.

Seguaci di Duplessis.
Savojardi.
Guide.

La Scena è su d' una parte della montagna così detta del San Bernardo.

Per un dovuto riguardo si dovette cangiare carattere, e vestiario di Duplessis, e suoi Seguaci.

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

La decorazione rappresenta parte della montagna del San Bernardo. Dirupi altissimi staccati, tutti coperti di neve. Alla destra una grotta tagliata ne' massi. Alla sinistra il Ritiro di Duplessis. Sull'alto alla destra grande roccia, a cui si passa per rozzo ponte di legno. Per tutto precipizj profondi. Si veggono delle stradelle strette pe' Viandanti.

La musica esprime il comparire del sole. Poi dal Castello Duplessis, accompagnato dai suoi che portano coperte, legna, fanali, quel tutto, che può essere necessario a soccorso de' pericolanti; e in

Coro

L'aura è cheta, il ciel sereno,
Brilla il sol, ridente è il giorno:
Dolce zeffiro d'intorno
Verno rio fugando va..
Fra l'orror di questi monti
Se v'è un misero in periglio;
L'offri, o Cielo, al nostro ciglio,
E da noi si salverà.

Dup. D'ogni intorno guardate, scorrete
L'alte vette, le valli profonde:
Spesso il sole s'oscura, s'asconde,
L'oragano repente si desta,
E sorpreso da nera tempesta
L'infelice più scampo non ha.

Coro Noi qui siamo: a salvar gl' infelici
Noi corriamo:
Dup. Miei teneri amici!
col Coro Questo sacro, ed eterno dovere
Di piacere a $\frac{\text{me}}{\text{noi}}$ sempre sarà.
Dup. Dunque all' opra ...
Coro. All' opra ... all' opra;
D' ogni intorno la montagna
Si trascorra: si soccorra
L' infelice umanità.
Questo sacro, ed eterno dovere
Di piacere a $\frac{\text{me}}{\text{noi}}$ sempre sarà

(*si disperdono: parte salendo alle cime: alcuni discendendo ne' precipizj, altri da opposte parti*)

SCENA II.

Duplessis, e Germano, che sopraggiunge.

Dup. Ebben, Germano! ... (*incontrandolo*)
Ger. (*inquieto*) Lo vedeste? ... Egli erra
Per questi precipizj. Io sempre temo
Ch' egli una volta, o l' altra
Possa pericolar! Sì bravo, e buono!
Povero il mio padrone!
Dup. Oh, quanto egli mi fa mai compassione!
Ma, sai tu veramente quale sia
La cagion della sua malinconia?
Essa di giorno in giorno
Si fa più tetra, e perigliosa.
Ger. Io credo,
Che sia male d' amore.
Dup. Oimè! mal grande,

E alle volte incurabile.

Ger. Ei mi prese
A Turino, è già un mese: avea risolto
Di portarsi a Costanza. Il suo trasporto
Pel disegno il portava in quelle parti
Amene e pittoresche; ma sorpreso
Da fatal malattia dovè fermarsi
Nell'ospital vostro soggiorno.

Dup. Aperto
A' miei simili ognora....
Ei mi lascia e ciò molto m'addolora.
Possano consolarlo
Le lettere, che aspetta!.. Addio, Germano;
Spera, mi dice il cor, non speri invano. (*parte*)

Ger. Fosse pure indovino!
Ma troppo avverso a lui sembra il destino.
(*parte*)

SCENA III.

Teorindo comparisce nel mezzo della montagna. Un cupo concentramento, profondi sospiri, tutto palesa in lui tristezza somma, e passione. Discende lentamente.

Teo. Ove son io? fra quali
Dirupi alpestri il piede innoltro?... e dove
Mi porta il mio dolor? Solinghi orrori,
Deserte piaggie, taciti ritiri,
Nulla potete più sopra il mio cuore.
Fra questi ghiacci avvampo ancor d'amore.
Ei mi persegue, e seco
Una dolce memoria... Elisa!... oh, nome,
Caro, adorato! Elisa!... (*teneramente*)
Essa è tutto per me. Dovunque, ognora
Io non veggo, non sento altro, che lei. (*con*
Elisa!.. anima mia!.. Ah! dove sei? *trasporto*)

Dolce fiamma del mio core
Quanto peno... Ah quanto t'amo!
(l'eco dalle rupi ripete le ultime parole de' sei primi versi)
Se ti bramo, -- se t'adoro,
Mio tesoro, -- Amor lo sa:
E tu ancora a me sei fida?
Al tuo bene pensi ognora? --
Ah! se m'adora l'amato oggetto,
Se fido ancora la stringo al petto,
Ebbra quest'anima, fra dolci palpiti
D'amor, di giubilo lieta sarà.
Speranza amabile! Tu mi consoli.
Ritorni a un misero felicità.
E Jonas non si vede? e dovrò dunque
Vivere ancora in questa
Incertezza crudel?... che pena!... Almeno
Genio mio, tu sollevami. Fra i grandi
Oggetti, che natura a te presenta,
Quelle roccie, que' ghiacci, quel soggiorno
D'anime virtuose, cerca, trova
Di che l'anima oppressa
Giunga un istante ad obbliar se stessa.
(cava il lapis, de' fogli per disegni, s'appoggia alla grotta, e si mette a disegnare. Intanto da lontano si sente allegra musica, accompagnata da lire triangoli, e cimbaletti, e voci diverse che accostandosi in
Coro di dentro.
Suoniamo, cantiamo
Con allegria di cor:
Melanconia
Noi non vogliamo.
Pochi danari, ma buon umor.
(Teo. sempre smanioso durante il Coro, si ferma gli cade il lapis, poi s'alza, finito il Coro)

Teo. L'arte mia m'abbandona:
Non posso proseguir. Mi comparisce
L'immagine d'Elisa su que' monti,
Fra que' ghiacci io la vedo... e ancora suono
(la musica ripiglia più vicino)
Di letizia e piacer! Fuggasi. Nulla
Omai più mi diletta.
Il suono del dolor solo mi spetta. *(e si ritira)*

SCENA IV.

Savojardi, Savojarde,
portano seco i loro fardelli,
suonando lire, e triangoli:
Jonas è con essi.

Fermiamoci, amici,
Beviamo uniti un po':
Mentre tocchiamo,
Tutti gridiamo
Viva il buon vino, chi l'inventò!
(Jon. con bicchiere alla mano)
Questo è il ristoro, il balsamo
Del pover galantuomo;
Corrobora, vivifica,
Fa stare in sanità;
Soldati, Villani,
Poeti, Artigiani,
I ricchi, i pitocchi,
I savj, gli allocchi,
Sia bianco, sia nero,
Nostran, forestiero,
Han tutti bisogno
Di fare glù, glù. *(beve)*

Coro Evviva il buon vino! *(bevendo)*
Facciamo glù, glù.

Jon. Allegri, Camerate.
Allor che al gran Paris giunti sarete
Vi parerà vedere un mondo nuovo.
Starete ben: c' è fortuna per tutti,
Massime per voi altri ragazzotti
Nerboruti, grassotti ....
Tutti *(ridendo)* Ah! ah! ah!
Jon. E voi altre ragazze, olà, giudizio:
Guardatevi, ma ben, dagli occhialetti
Dei galanti, focosi narcisetti.
Occhiatine, sospir, parole dolci ....
E poi ...
Un Sav. Voi siete sempre allegro.
Jon. Sempre.
Un altro Bevete. *(versandogli vino)*
Jon. Un galantuomo
Non sel fa dir due volte. (*beve*) Evviva! buono!
Davver non è cattivo. Io vi son grato,
E voglio per provarvelo, narrarvi
Una storietta, che per voi, ragazze,
Sarà di scola per non far le pazze.
Tutti Bravo!
Altro Presto.
Jon. Ben bene:
Non sono ancora in voce.
Uno *(gli versa vino)* Intendo.
Jon. (*beve*) Buono!
Attenti; adesso a perfezione intuono.
Jon. Facea la ronda certo signore
Ad una villica piena d'onore;
E dalli un giorno, e dalli un altro,
La trova sola quell'uomo scaltro.
Dal suo cavallo smontando, dice,
Vien quà, moretta, fammi felice;
La poveretta così sorpresa,
Ben volontieri, son quà, gridò;

Coro. Eh! la fraschetta! dovea dir no.
Jon. Sta pur sicura, non temer nulla,
Dammi il tuo cuore, bella fanciulla.
Non son di quelli, ch'usin burlare:
Sincero, e fido ti voglio amare.
Ti darò tutto quel che vorrai,
Oro, carrozze, ricca sarai:
Eccoti un pegno d'amore intanto:
E un bell'anello le presentò,
Coro. Bravo il signore! chiaro parlò.
Jon. Ella risponde, signor, bel bello:
Poco lontano c'è mio fratello:
S'egli vi sente... per carità,
A dirlo subito corre al papà.
S'egli ci vede... Capite bene,
Guardar attorno prima conviene.
Su quell'altura, signore, andate,
Se c'è, guardate, se viene in quà.
Coro. Oh! la faccenda come anderà?
Jon. Mentre il signore corre a vedere,
Ella eseguisce il suo pensiere.
Su quel cavallo sbalza al momento,
E via gli scappa al par del vento!
Ridendo, dicegli, signore, addio.
Così vendetta fò all'onor mio.
Ei resta immobile, come un cucciù,
Le guarda dietro, ma non c'è più.

Coro. (*ridendo*) *e con Jonas.*

Gli sta benissimo! bravo il cucciù!
Brava ragazza! ah! ben gli sta!
Jon. Ecco: quello è soggiorno
Ove tutti i viandanti hanno ricetto.
Allegri, presentatevi, e vedrete
Che buon cor, che buon vin, ci troverette.
Andiamo, su, da bravi... (*s'incamminano, racogliendo le loro robbe, e salendo*)

SCENA V.

Teorindo, e Jonas, ch'è per salire.

Teo. Jonas! sei tu?
Jon. Mio buon signore! Allegri!
Teo. Hai lettere? (*con premura.*
Jon. Ne ho un pacco
Del signor Duplessis.
Teo. Per me? (*più vivamente*
Jon. Vi pare!
Senza risposta io non tornavo. Ho scorso
Mezza Genova. Al fine ho ritrovato
Quell'amico.
Teo. Ti son molto obbligato.
Jon. Cosa mai dite? allegri!
Sarei anco venuto molto prima,
Se un certo caso ah! ah!..una signora...(*ridendo*
Non c'era male. Bella figurina... (*sempre sche*
In somma ben fattina: aveva seco *zoso*
Un'altra donna, anch'essa
Da non gettarsi via.
Teo Sole?
Jon. Eh! sole? avean buona compagnia.
(*ridendo; apre frattanto il suo valigin*
Il Cicisbeo; Ei montava un bel cavallo
Inglese, pien di foco. Il signorino
Faceva il bravo a galloppar sul ghiaccio:
Quando paffete, giù... (*sempre ridendo*
Per venire poi su prese una slitta...
E volle guidar lui... ah! ah!... non fece
Venti passi, che brumm, volta la slitta,
Va colle gambe all'aria, e le signore
Al fresco... là sul ghiaccio,
Senza poterle... ah! servir di braccio.
Teo. (Che fosse mai!...) ma sbrigati... la lettera
Jon. Ah! son quà... (*esamina molte lettere, e grupp*

SCENA VI.

Duplessis, e detti.

Dup. Mio dolce amico! (*verso Teorindo*)
Teo. O rispettabil Duplessis!
Dup. M'abbraccia.
Ebbene, come stai? (*con tutta bontà*)
Jon. Ecco la lettera. (*porgendola a Teo.*)
Teo. Or saprò il mio destin.
Jon. Queste per voi. (*dandone a Duplessis*)
Teo. Mi batte il core... tremo. (*aprendo la lettera*)
Dup. Leggi, s'esca di pena.
Jon. Or sentiremo.
Teo. (*legge.*) » *Diletto amico. Io ero in angustie.*
„ *La tua repentina partenza, senza vedermi,*
„ *nè additarmi il tuo viaggio, mi fu di ram-*
„ *marico. I tuoi amici ti compiangono. Vuoi*
„ *nuove d' Elisa: eccole:*
Che palpito!...
Dup. Via, segui...
Teo. (*legge*) „ *Il padre d' Elisa è morto. Essa*
„ *ha acquistato il diritto di disporre della*
„ *sua mano...*
Oh me felice! è mia. (*con trasporto*)
Jon. Vittoria! è nostra. Allegri!
(*gettando per aria il capello*)
Teo. Mio buon amico!... (*con giubilo.*)
Dup. Mi consolo: avanti.
Teo. (*legge*) „ *Ascolta adesso il resto senza*
„ *tremare.* (*si turba.*)
„ *Il Banchiere Johannis è fallito. Tu hai*
„ *perduti tutti i tuoi capitali. Il giorno dopo*
„ *tal fallimento Elisa è partita: Carli, il tuo*
„ *amico infedele, la segue. Al momento, che*
„ *riceverai questa lettera, saranno già sposi...*
(*colpito vivamente, con impeto.*)

Perfidi!... sposi!... oh Dio!
È dunque ver sarà! (*resta come fuori di se*)

Dup.Jon. Povero padron / amico mio!
Qual compassion mi fa!

Teo. Voglio seguirli... e dove? (*con furore.*)
Perderli... ov'è il rivale!...
Qual fremito m'assale!
Qual gel m'agghiaccia il core!
Nessun dal mio furore,
Nessun li salverà.

Dup. Calmate que' trasporti.
A questo sen venite,
I passi miei seguite,
Ragion v'assisterà.

Jon. Non è poi, che una donna,
Nè veggo tanti mali:
Son tutte quante eguali,
Un'altra cen sarà.

Teo. Ah! non v'è un'altra Elisa! (*con passione.*)

Jon. Vi troverò una Nina.

Dup.Jon. Intanto vi calmate,
Nè state a disperar.

Teo. Mentre io languía d'amore, (*tutto concentrato*)
E mi sentia spirar...
I perfidi! oh furore!
S'amavan! mi tradivano!
Dall'ira, che mi lacera,
Mi sento soffocar. (*si getta su d'un sasso*)

Dup. e Jon. Vedete come smania!
Che cosa fa l'amore!
Mi cava proprio il core,
Chi lo consolerà!

Teo. Ah che mi manca l'anima,
Ogni mio ben perdei:
Avea riposta in lei
La mia felicità. (*resta immobile*)

Dup. Ebben venite... andiamo...
Dolce amistà vi parli.
Teo. No: voglio fulminarli...
Dup. Ma poi...
Teo. Così tradirmi?
Jon. Signor...
Teo. Che vuoi tu dirmi? (*con impeto*)
Jon. Che... (*con del timore*)
Teo. Sono disperato,
La vita orror mi fa.
Dup. A quali eccessi andate!
Ragion alfin sentite;
Deh, omai v'abbandonate
A tenera amistà.
Fermatevi... venite,
Sentite, non si va.
Teo. Rupi, su me piombate... (*con disperazione*)
Voragini, v'aprite,
I mali terminate
Di mia fatalità.
Lasciatemi... non voglio
Soccorsi. nè pietà.
Jon. No, non v'incommodate, (*verso le rupi e gli abissi*)
La bocca non aprite.
Voi, donne, rovinate
La nostra umanità.
Fermatevi... sentite...
Allegri... non si va. (*cercano trattenerlo, ma si stacca da loro, e fugge.*)

SCENA VII.

Duplessis, Jonas.

Dup. Seguilo, Jonas, non lasciarlo.
Jon. Corro,
Eh non mi scappa, no. Ah, donne! donne!
(*segue Teor.*)

Dup. Giovine sventurato!
Tradito, abbandonato, con un cuore
Sensibile all'estremo,
I suoi trasporti io temo, e...
(*s'ode una voce da lunge, che grida*)
Voce. Oh Dio!
Dup. Qual grido!
Altra voce. Soccorso!... aita!
Dup. Oh Cielo! (*sale su d'un masso*)
Altra voce. Ajuto! ajuto!
Dup. Gente in periglio nella valle. Amici!
(*verso il soggiorno*)
Sempre disgrazie! nella valle... presti... (*escono*)
V'affrettate Buon Dio, (*discendono*)
Salvali. Corro a lor soccorso anch'io.

SCENA VIII.

Musica analoga. Poi si vedono comparire Seguaci di Duplessis: fra di essi Elisa sostenuta da Laura, e da Carli: Elisa si regge a stento, è mezza svenuta, Duplessis con essi.

Elis. Ah! più reggere non posso...
(*s'abbandona su d'un masso*)
Manca il piè, langue il vigore...
Car. Ella sviene...
Lau. Ajuto! muore...
Deh soccorso per pietà!
(*i Seguaci di Dupl. s'inginocchiano, alcuni accendono del foco, Dupl. le fa odorare degli spiriti, tutti in atto di soccorrerla.*
Coro. Non temete, siam qui noi,
Questo spirito... quel foco,
Lo vedrete, a poco a poco
Il vigor le renderà.

Dup. Apre gli occhi...
Car.Lau. Prende fiato.
Coro. Ora appien s'animerà.
Elis. Se pietoso i giorni miei,
Giusto Ciel, così difendi,
Deh, la pace al cor mi rendi,
Mi consola per pietà.
Col mio bene, oh Dio! perdei
Ogni mia felicità.
Coro L'affanno calmate,
Allegri, sperate.
Felice, contenta
Il Ciel vi farà.
Elis. Invano cercate
Calmar le mie pene.
Quest'alma più bene,
Più pace non ha.
Coro Sperate. Felice
Il Ciel vi farà.
Elis. Qual dolce lusinga
Conforta il mio core.
Mi calma il dolore,
Brillare mi fa.
Dup. Venite, andiamo al mio soggiorno. In esso
Accoglienza cordiale, amico asilo
V'offro; bisogno avrete di riposo.
Lau. Veramente un po' sì.
Elis. Uom generoso!
Quanto mai vi dobbiam! Ma, se volete
Il colmo porre a vostri benefizj,
Fate, vi prego, che al più presto, entr'oggi,
Se possibile è mai, proseguir possa
Il viaggio mio.
Dup. Tanta premura adunque,
Tanto interesse in questo viaggio avete?
Elis. Ciò ch'io vado a cercar, voi non sapete.

(*con sentimento*)

Dup. Quasi indovinerei:
Elis. Amo. (*occhi bassi, sospira*)
Dup. Mel figuravo.
Lau. Se veduto
Aveste, che bel giovine! ben fatto,
Nobile, virtuoso... insomma tutto
Quello che si può dir.
Dup. E chi interruppe
Un così onesto amore?
Car. La tirannia d'avaro genitore.
L'amico mio non era
Ricco al paro di lei. Pianti, preghiere,
Nulla valse. Ei fe' tanto, che il ridusse
Alla disperazion.
Elis. Misero amante!
Senza scorta, ramingo
D'allora errando va. Morì mio padre,
(*Dup. comincia a intenerirsi*)
E noi da un mese, in vano
Dovunque lo cerchiam: Forse passato
Anche per qui sarà. Questo paese,
Le sue varie bellezze, il maestoso
Spettacolo, che qui offre natura,
Sono tesori d'un artista al core.
Dup. Il vostro amante, (oh Ciel!) forse è pittore?
(*con premura*)
Elis. Appunto.
Dup. (Qual pensier! sarebbe mai?...
Tanta conformità!...) (*resta pensoso*)
Elis. Perchè di lui
Mi cercate, signor? voi non parlate?
Dup. (Se fosse desso!...) Il vostro nome?
Elis. Elisa.
Dup Elisa? (*colpito*)
Elis. Sì. Forse il mio nome udiste
Qui da alcun pronunziar?... sperar potrei?..

Dup. Non del tutto. Ma pur... forse già un mese
Un giovine languente... oppresso... errante...
(*Elisa ripete ansiosamente le parole di Dup.*)
Vittima dell'amor... sul far di notte...
L'arte, i casi conformi...
Elis. Era desso... or dov'è? che fu? mi dite?...
(*interrompendolo vivamente*)
Il vedrò?... il troverò? Mi compatite.
Dup. Niun più di me vi compatisce; anch'io
Conobbi le passioni, amore, e quanto!
Non son di que' filosofi rabbiosi,
Che condannan l'amore,
Perchè son vecchi, ed han gelato il core.
Siamo al mondo marionetti:
Ognun fa la sua figura:
Ci fan muovere de' filetti
A seconda di natura:
Son quei fili le passioni,
Che ci vengono a inquietar.
Uno solo, che è il giudizio,
Ci sta sopra a regolar.
Finchè i fili van d'accordo,
Sta su dritto il bamboccietto.
Ma... uno tira per di quà,
Uno gira per di là...
Quello falla, e casca giù...
Va quell'altro invece in sù...
Manca alfine quel di sopra,
E si va a precipitar.
Ma sapete, figlia cara,
Qual fra tutti quei filetti,
Più scombussola gli affetti,
E in disordin mette il core?
E il filetto dell'amore,
Che ci fa prevaricar.

State allegra, figlia bella,
Sempre male amor non fa.
Lo vedrete... allegramente...
Che speriate il cor mi dice:
Forse è questo il dì felice,
Che contenta vi vedrà.
(*sale con Elisa, Carli, ed il seguito*)

SCENA IX.

Laura indi Jonas.

Lau. (Volesse pure il Ciel, che si trovasse,
E a casa si tornasse!...) (*per salire*)
Jon. Oh! una donna!
Fortuna! ah! ah! Allegri! (*la ravvisa*)
Madama, ben venuta!
Lau. Addio, buon uomo!
Jon. Come quà così tardi?
Lau. La guida, che ci deste
Era ubbriaco.
Jon. Il solito vizietto.
Lau. Fallò la strada, rovesciò la slitta.
Jon. Ah! Un'altra volta?... Poveretta! dica (*ridendo*)
S'è ammaccata?
Lau. Un pocchin, ma la padrona
Patì molto. Il viaggiar su questi ghiacci,
Sempre incerti, in pericolo...
Jon. Oh sì, è vero;
Ma io tengo una bestia,
Che trotta, vola, nè pie mette in fallo,
Che in genere è fra l'asino, e il cavallo,
Idest un mulo... è a suoi comandi.
Lau. Grazie.
Jon. Oh! senza cerimonie.
Lau. La padrona
M'aspetterà. (*s'avvia*)

Jon. Se lei si degna, invece
Della mia bestia, son quà io. Su i ghiacci
Potrebbe sdrucciolar.
Lau. Mi fa piacere.
Jon. È onore a tal beltà fare il bracciere. (*salgono*)

SCENA X.

Teo. con foglio in mano è nel massimo abbattimento, Elisa poi da parte opposta.

Teo. Foglio infernal! tu mi versasti in seno
Il velen delle furie. Elisa! -- Ingrata!
Tu potesti tradirmi? e come? Indegno,
Perfido amico! Tu rapirmi un cuore,
Che sapevi esser mio! Ah! da chi, dove
Più sperare d'amore,
Amicizia cercar? e dove, in quale
Abisso, antro profondo
Agli uomini, a me stesso, al Ciel m'ascondo?
(*smanioso entra nella grotta*)
Elis. Egli è in questi contorni: (*scendendo*)
Posso sperar di rivederlo. Oh dolce,
Consolatrice idea!
Teo. Spergiura! tante (*seduto*
Proteste, tenerezze *entro la grotta*)
Scordar, tradir così?
Elis. Diletto amante, (*si fer-*
Io sarò tua, tu mio. *merà ad osservare*)
Teo. Resister non poss'io,
Troppo oppresso è il mio cor.
Elis. Qual sarà mai
(*guarda da altra parte*)
Al primo rivederlo il mio contento!
Teo. Oh mia disperazion
Elis. Qual gioja io sento!
(*scenderà lentamente*)

Teo. Cara, fatale immagine
D'una beltà fallace,
Rendimi la mia pace:
Fuggi, mi desti orror. *(s'interna nella*
Elis. Tu che m'accendi l'anima *grotta)*
Del più costante affetto,
Mostrati, o mio diletto,
Vieni nel sen d'amor. *(entra nella grotta)*
Teo. Più non vedrò l'ingrata: *(comparisce*
al di sopra della grotta)
Elis. Ah! fosse qui il mio bene! *(siede sul*
sasso medesimo di Teo.)
Teo. Fuggir, morir conviene...
Elis. Quanto sarei beata!

a 2

Teo. Odiarla potessi,
Contento morrei.
Elis. Vederlo potessi,
Felice sarei.

Vi destino, oh Dei,
Pietade un'istante
D'un misero / un'anima amante
Le pene, il dolor. *(Teo. si perde*
fra i massi, El. da opposta parte)

SCENA XI.

Duplessis, e Carli.

Dup. Che mi narrate mai? Voi siete Carli?
Voi l'infedele amico
Del povero Teorindo?
Car. E chi m'appone *(con calore)*
Taccia sì infame? Chi?.. amo Teorindo,
Rispetto Elisa, ed amicizia sola
Di lui movendo in traccia i passi miei
Scorta mi fece in ricercarlo a lei.

Dup. Una lettera egli ebbe,
Che disperar lo fece. Elisa infida,
Voi traditor, suppose a lui quel foglio.
Car. Mentì chi scrisse: sincerarlo io voglio.
(per partire)

SCENA XII.

Elisa, e detti.

Elis. Ebben dov'è? Si vide ancor? l'avete
Voi ritrovato?
Dup. Poco
Ancor potrà tardare: è questa l'ora,
In cui suole ogni giorno
Fare da suoi passeggi a noi ritorno.
Elis. Ei non prevede, ch'io sia qui. Il suo core
Non gli parla per me; volar su l'ali
Lo vedreste d'amor:
Dup. (Questa tardanza
Mi dà pensier:) *(osserva attorno)*
Elis. E che guardate?
Dup. (c. s) Nulla.
Elis. Sembrate inquieto...
Dup. No... (Che n'è avvenuto?)

SCENA XIII.

Laura, e detti.

Lau. Ah! signora, signora, io l'ho veduto.
(correndo)
Elis. Teorindo? *(vivamente)*
Lau. Appunto.
Dup. Dove?
Lau. Dietro al vostro soggiorno.
Elis. E nol chiamasti?
Lau. Non mi sentì.
Elis. Sentirà ben la voce
D'Elisa sua. Corriam... *(s'avviano: in questo)*

SCENA XIV.

Jonas con foglio in mano, e detti.

Dup. Jonas!

Jon. (*mesto*) Signore
Cattive nuove...

Elis. Quale scossa al cuore!

Dup. Teorindo!...

Jon. Io l'ho lasciato
Poco fa; mai più tanto concentrato.
Parea volesse dirmi qualche cosa....
(*intenerendosi*)
Stringeva i denti... lagrimava... Allegri,
(*s'asciuga gli occhj*)
Che non sarà poi nulla. Finalmente
Quattro righe per voi su questa carta
Scrisse col lapis, m'abbracciò: per sempre
Addio, Jonas, mi disse; tre luigi
Mi pose in mano: Non seguirmi... resta...
(*lo dice colla forza di Teo.*)
Ei per là, io per quà; la storia è questa.

Dup. Porgi, leggiamo:

Car. Che mai nasce?

Elis. Io tremo.

Dup. (*legge*) » *Mio rispettabile amico! Non ho*
» *cuore di rivedervi, e di darvi l'ultimo ad-*
» *dio. Elisa m' ha barbaramente tradito.*
» *Non posso dimenticarla: non so odiarla,*
» *nè vendicarmi. Vo' a terminare i miei*
» *mali, a cercare la morte.* «

Elis. Oh Dio (*con grido*)
(*la musica entra tutta ad un colpo*)
Ei corre alla morte!
Momento funesto!
Che colpo è mai queste
A un povero cor!

Dup. Il Ciel si fa nero, (*principia il temporale, il muggito lontano del tuono; il fischio de' venti, le piccole masse di nevi, che s' agitano in vortici, annunziano un vicino oragano*)
Va il tuono muggendo.
Tremendo... oragano
Minaccia d'orror.

Elis. Io voglio seguirlo;
Più nulla m'arresta:

Jon. Almen la tempesta
Lasciate passar.

Lau. Abbiate pazienza
Per qualche momento.

Car. Affanno, spavento
Vi puote costar.

Elis. E intanto ei soccombe!.. (*agitatissima*)

Dup. I miei van girando.

Jon. E va diventando
Più serio l'affar. (*la campana della torre si fa sentire*)

Elis. Oimè!... questo suono!...

Dup. Annunzia periglio.

Elis. Nol curo...

Dup. Jon. Car. Lau. Aspettate:

Elis. Non posso.

a 4 Ascoltate...

Elis. S'incontri la morte,
Ma il voglio salvar.

a 4 Fermate; la morte
Andate a incontrar.

(*Elis. risoluta s' avvia, in questo*)

SCENA XV.

Teorindo comparisce sull' alto, verso le roccie delle nevi.

Teo. Cielo!... pietoso Cielo!...
(*esclamando tutto in se*)
Elis. Qual voce!.. Oh Dei! Teorindo!..(*colpita*)
(*con Car. e Dup.*)
Teo. Agli occhi miei non credo... (*guardando a basso, e credendo travedere*)
Elis. È Elisa tua!... (*con passione*)
Car. Son Carli...
Teo. Perfidi!... ancor vi vedo!...
(*con fremito, e pena*)
Fuggasi... (*compariscono dal Castello i Seguaci di Dup., Car., Ger.*)
Coro Il vento infuria...
Elis. Ferma...
Tutti La neve scuotesi...
Qual' oragano orribile!... (*Teo. ha passato il monte, una lavina si stacca, piomba sù Teo, e lo precipita seco. Tutti con grido*)
Tutti Oh Dio!... (*Elis. sviene in braccio a*
Dup. Perisce... *Lau.*)
Car. Oh misero!...
Dup. Compagni...
Car. Andiam.
Tutti Salviamolo...
Cielo!... di lui pietà... (*Dup., Car., Ger. scendono, ed i suoi: gli altri restano al di sopra osservando*)

SCENA XVI.

Elisa, svenuta come sopra, Laura, Jonas...

Jon. Accopparsi per amore!
Questa quà non la credevo:
Proprio via mi portò il core.
Vo lio anch'io cogli altri andar.
Lau. Non lasciarmi quà soletta:
Veh! in che stato? *(additando Elis.)*
Jon. Poverétta!
Lau. Par rinvenga.
Jon. Allegri!
Elis. *(con voce fioca)* È morto!..
Jon. Forse no...
Elis. Suppormi infida! *(con sentimento)*
Lau. Chi sa ancor?...
Elis. Vano conforto!
Egli è morto, ed io l'uccisi!
(con disperazione)

Jon., e Lau.

Non vi state a disperar: *(in questo dall' abisso si sentono voci)*
Coro Per di quà... discendiamo... cerchiamo...
Queste masse di nevi scáviamo...
Piano... attenti... sentite?... lamenti!

Elis. con Lau. ed il Coro dissopra.

Che sentite?... lamenti?... il vedete?...

Coro a basso.

No...

Elis., e Coro.

Scavate... chi sa, il troverete...

Coro a basso.

C'è una mano...

Elis., e Coro. Una mano!

(con isperanza)

Coro a basso. (con giubilo) È trovato.

Elis., e Coro.

Vive?

Coro a basso.

È vivo: Respira... è salvato.

Tutti.

Lode al Ciel!.. oh piacere!.. oh contento!..
Esultiamo... del Cielo cantiamo
La clemenza, l'immensa bontà.

SCENA ULTIMA.

Teorindo appoggiato a Duplessis, e Carli: viene lentamente: egli è mezzo svenuto: Carli gli parla con fervore rassicurandolo. I soccorsi di Duplessis lo animano. Jonas giubila: Elisa correndogli incontro.

Elis. Ah!.. Ti riveggo ancora!...
Idolo mio, m'abbraccia.
Amor fra le mie braccia
Ti faccia respirar.

Teo. Se fida ancor mi sei,
Vivere io posso ancora:

Elis. Vivi per chi t'adora,
E più non dubitar.

Tutti a Teo.

Fidatevi: v'adora:
Nè state a dubitar.

Teo. Dunque un geloso errore!...

Eli., Car., Dup.

T'accieco mente, e cuore...

Teo. Anima mia! ... perdono!...

Elis. Mi torna ad abbracciar:

Jon. Uno... due... Cari!... Allegri...
(*baciando la mano di Teo. ed Elis.*)
Così... oh benedetti!
Amor vi tenga stretti,
Mi sento consolar.

Tutti.

Amor co' suoi diletti,
Sapravvi consolar.

Dup. Di vostra sorte, oh come
Gode il mio cuore, amici!
Il Cielo ognor felici
Vi possa conservar:

Tutti.

Il Ciel così felici
Vi
Ci possa conservar!

Coro generale.

A dolce contento
Il cor s'abbandoni.
Imene coroni
Sì tenero ardor.

Fine del Dramma.